

## OMELIA NELLA SOLENNITÀ DEI SANTI MARTIRI VITTORE E CORONA – MERCOLEDÌ 14 MAGGIO 2014

Una moltitudine immensa ... Ci sono più di cinquanta iconografie di Santi e di angeli sulle mirabili pareti che ci circondano; siamo compresi in questo universo di santi che infittiscono gli affreschi delle mura del nostro santuario; e ci sentiamo parte di una schiera che nessuno può contare di persone che sono giunte qui, in più di novecento anni, a esprimere la fede che «La salvezza appartiene al nostro Dio». Siamo insieme a quanti sono ricorsi qui, ai santi Vittore e Corona, nelle tribolazioni ottenendo la pazienza, la capacità di patire per possedere una virtù provata e con essa la speranza che non delude.

Il martirio di prove dolorose, che sono dei discepoli di Gesù, ci danno la certezza di essere insieme ai santi martiri di ieri come Vittore e Corona uccisi in Siria e di oggi come quelli dell'odierna Siria e di tante parti del mondo.

Qui respiriamo la storia della Chiesa che ha come protagonisti i santi e i credenti di ogni nazione, razza, popolo e lingua.

Il vescovo Savio, morto dieci anni fa, ha chiamato la solennità di oggi «appuntamento culturale aperto alla conoscenza del vicino Oriente cristiano» e indicava questo santuario, con lui diventato Basilica, «una finestra verso Oriente». Nel 2002 lo stesso vescovo volle qui a celebrare il Prefetto della congregazione delle Chiese Orientali a conclusione l'anno giubilare nel IX centenario del santuario, con una lettera nella quale diceva «l'auspicio che questo

particolare luogo della fede sia valorizzato come centro di spiritualità e di apertura alla conoscenza del vicino Oriente cristiano».

Nel 2011-12 abbiamo vissuto l'altro Giubileo per la presenza della reliquia della testa di san Vittore venerata nella cattedrale di Praga - e abbiamo negli affreschi la figura di sant'Agnese di Praga insieme a quella di san Francesco di Assisi - ed è stata allora rievocata l'unità dei paesi dell'Europa occidentale e del nord con la rete di Santuari e lo scambio di reliquie.

È questa dunque la basilica santuario dove respiriamo, nella sua storia e nell'arte architettonica e pittorica, l'universalità della salvezza coltivata dalle popolazioni dei paesi che, dai primi germi di unità degli anni '50 del secolo scorso a opera di grandi statisti cristiani a oggi, sono uniti nell'Europa delle Nazioni.

San Giovanni Paolo II, nel 1985, per la prima volta accennò al «traguardo della piena comunione che permetterà alla Chiesa, nuovamente, di respirare con i suoi due polmoni, quello orientale e quello occidentale»; e dopo la caduta dei muri che dividevano l'Europa affermava: «appare con evidenza quanto i «blocchi» siano artificiosi e innaturali». S. Giovanni Paolo II nel 1989 parlò anche di «una casa comune degli Europei» costruita «nell'humus» fatto di «osmosi di valori, differenti eppure complementari»; parlava di «un'Europa pacifica e irradiatrice di civiltà».

A Santiago de Compostela, nel 1982, Giovanni Paolo II aveva gridato: «Io, vescovo di Roma e pastore della Chiesa universale, da Santiago, grido con amore a te, antica Europa:

'Ritrova te stessa. Sii te stessa. Riscopri le tue origini. Ravviva le tue radici. Torna a vivere dei valori autentici che hanno reso gloriosa la tua storia e benefica la tua presenza negli altri continenti. Ricostruisci la tua unità spirituale, in un clima di pieno rispetto verso le altre religioni e le genuine libertà. Rendi a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio. Non inorgogliarti delle tue conquiste fino a dimenticare le loro possibili conseguenze negative; non deprimerti per la perdita quantitativa della tua grandezza nel mondo o per le crisi sociali e culturali che ti percorrono. Tu puoi essere ancora faro di civiltà e stimolo di progresso per il mondo».

Un Papa grande e santo che era innamorato della sua patria polacca, ma la nazione non era per lui un concetto esclusivo e di contrapposizione, ma un'unità vivente e aperta che realizzava pienamente se stessa soltanto all'interno della grande famiglia di nazioni.

Pochi giorni fa i vescovi d'Europa, in vista delle prossime elezioni del parlamento europeo, hanno richiamato con forza la partecipazione dei cristiani a questo momento - la prima elezione a suffragio diretto è stata 25 anni fa - **come l'opportunità di concretizzare il nostro apporto al futuro di tutte le nostre Nazioni.** Siamo in momenti di confusione che portano alla sfiducia, all'apatia, all'accidia.

Qualcuno di voi forse dirà, ma il vescovo nella solennità dei santi martiri patroni, si mette a fare politica? No, non certo a indicare quali scelte fare, ma a richiamare la necessaria partecipazione a momenti decisivi per il nostro futuro, sì. La mia prima missione è l'annuncio del Vangelo quale via della

libertà, della responsabilità e della salvezza. Nel Vangelo che vi debbo annunciare è contenuta anche una precisa concezione dell'uomo e di tutta la sua realtà, che costituisce il nucleo portante della Dottrina Sociale che la Chiesa ha sempre proclamato e testimoniato.

Non ho luogo e momento migliore di questo per sollecitare, insieme ai vescovi di tutta Europa, la nostra partecipazione alle prossime elezioni europee. Questo risponde allo stesso tempo sia al nostro interesse - piccola, ma splendida parte con le nostre Dolomiti della prevista macroregione delle Alpi- sia a un nostro dovere morale.

La nostra terra, così come l'intera nazione, sta attraversando un momento difficile. Siamo nell'occasione di esercitare una parte attiva nella doverosa edificazione della comunità civile. Facciamolo in modo pensoso e responsabile.

Per intercessione dei santi martiri Vittore e Corona, la trasmissione della fede cristiana dia al futuro dell'Europa Spirito di pace e di accoglienza, nella promozione della giustizia e della carità. Amen.